

DISSERTATIONES
SERIES THEOLOGICA - LXXXII

PONTIFICIA UNIVERSITAS SANCTAE CRUCIS
FACULTAS THEOLOGIAE

Piotr Mateusz Staryszak

IL SACERDOZIO COMUNE
IN KAROL WOJTYŁA
E GIOVANNI PAOLO II

Studio dei documenti principali

*Thesis ad Doctoratum in Theologia
totaliter edita*

ROMAE 2025

Vidimus et adprobavimus ad normam statutorum

Prof. Dr. Michael V.C. De Salis Amaral

Prof. Dr. Maria a Columna Rio García

Imprimi potest

Prof. Dr. Philippus Goyret

Decanus Facultatis Theologiae

Dr. Iesus Sáenz

Secretarius Generalis Universitatis

Roma, 5-IX-2024

Prot. n° 853/2024

Imprimatur

S.E. Jan Watroba

Vescovo di Rzeszów

19 settembre 2024

© 2025 - Edizioni Santa Croce s.r.l.

Via Sabotino 2/A 00195 Roma

0645493637 - info@edusc.it

www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-341-5

INDICE

ABBREVIAZIONI.....	7
INTRODUZIONE.....	9
<i>Capitolo 1</i>	
AUTORE, OGGETTO DELLA RICERCA, METODO E TERMINOLOGIA	15
1. Una breve bio-bibliografia di Karol Wojtyła e Giovanni Paolo II	15
2. Oggetto della ricerca	19
3. Metodo di lavoro	19
4. La questione terminologica: introduzione al concetto di sacerdozio comune	20

PARTE I

IL SACERDOZIO COMUNE IN KAROL WOJTYŁA: CONCETTO O PRONUNCIAMENTI DI UN'IDEA (1946-1978)

<i>Capitolo 2</i>	
ALCUNE MANIFESTAZIONI DEL "SACERDOZIO COMUNE" NEI LIBRI E NEGLI ARTICOLI DI KAROL WOJTYŁA.....	45
1. Le manifestazioni del "sacerdozio comune" nei libri	45
2. Le manifestazioni del "sacerdozio comune" negli articoli.....	62
<i>Capitolo 3</i>	
IL SACERDOZIO COMUNE SECONDO KAROL WOJTYŁA DURANTE IL CONCILIO	83
1. Introduzione.....	83
2. <i>Vota</i> inviati nella fase preconciliare (25.01.1959 -10.10.1962).....	85
3. Primo periodo del Concilio (11.10.1962 - 8.12.1962).....	91
4. Secondo periodo del Concilio (29.09.1963 - 4.12.1963).....	94
5. Terzo periodo del Concilio (14.09.1964 – 21.11.1964)	101
6. Quarto periodo del Concilio (14.09.1965 – 8.12.1965)	107
7. Conclusioni.....	112

PARTE II
 IL SACERDOZIO COMUNE NELL'INSEGNAMENTO
 DI GIOVANNI PAOLO II (1978-2005)

Capitolo 4

COSTITUZIONI APOSTOLICHE, ENCICLICHE ED ESORTAZIONI APOSTOLICHE	117
1. Costituzioni apostoliche	118
2. Encicliche	121
3. Esortazioni apostoliche.....	130

Capitolo 5

LETTERE APOSTOLICHE, LETTERE AI SACERDOTI E ALTRE LETTERE SELEZIONATE	163
1. Lettere apostoliche	163
2. Lettere ai sacerdoti e altre lettere selezionate	172
3. Conclusioni.....	191

CONCLUSIONI GENERALI.....	195
1. Periodo di presbiterato ed episcopato nell'arcidiocesi di Cracovia.....	196
2. Il periodo del pontificato.....	197
3. L'influenza di Giovanni Paolo II sulla dottrina cattolica del sacerdozio comune	201
4. Le prospettive di sviluppo del tema.....	206
BIBLIOGRAFIA.....	209

ABBREVIAZIONI

Aa.Vv.	autori vari
AAS	Acta Apostolicae Sedis
CCL	Corpus Christianorum Ecclesiasticorum Latinorum
CCSL	Corpus Christianorum Series Latina
Cf./Cfr.	confronta
CSEL	Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum
Denz.	Denzinger
diss. dot.	dissertazione dottorale
eds.	curatori
ed.	curatore/edizione
et alii/et al.	e altri autori
GCS	Die Griechischen Christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte
Ib.	Ibidem
Id.	Idem
n.	numero/numeri
op. cit.	opera citata
p.	pagina/pagine
PL	Patrologia latina
PG	Patrologia greca
tr.	traduzione
Vol.	Volume

INTRODUZIONE

Il Sacerdozio di Cristo è un mistero che la Chiesa - la sua Sposa - ha cercato di comprendere e di esplorare fin dall'inizio. Ciò è dovuto non solo alla curiosità o al dinamismo della teologia cattolica, ma anche al rapporto obbligato della Chiesa con Cristo. Il suo carattere sponsale presuppone la conoscenza e l'amore reciproci. Gesù conosce la Chiesa e ha dato la prova suprema del suo amore dando la vita per la salvezza dell'uomo. La Chiesa - la Sposa di Cristo - è quindi obbligata a conoscere e ad amare Cristo. È una conoscenza della rivelazione di Dio (in senso lato) che non si limita alla deliberazione intellettuale, ma abbraccia tutta la sfera della ragione, della volontà e dell'esperienza individuale e comunitaria. È un'esperienza di fede che permette di entrare nel Mistero di Dio-Uomo. Non è quindi un cammino puramente intellettuale, ma richiede la cooperazione con la grazia di Dio data dallo Spirito Santo, decisioni concrete da prendere lungo il cammino e l'accettazione che non tutto e non tutto può essere colto immediatamente dalla ragione umana. È un cammino bello ed estremamente affascinante, che richiede, però, umiltà, pazienza e preghiera, perché il Sacerdozio di Cristo si può comprendere veramente soltanto inginocchiandosi davanti a Lui.

Questa prima osservazione intende mostrare fin dall'inizio la natura del lavoro qui intrapreso e la sua giusta prospettiva, per evitare di fare teologia per il gusto di fare teologia. Si tratta, per definizione, di teologia "nella" e "per la" Chiesa.

Questo lavoro è un tentativo di comprendere il sacerdozio comune che, insieme al sacerdozio ministeriale, va a costituire le due dimensioni complementari con cui l'unico Sacerdozio di Cristo si rende presente e operante sulla terra. Questo va sottolineato fin dall'inizio, per evitare che l'attenzione dell'opera al sacerdozio comune venga interpretata come una separazione dal sacerdozio ministeriale, o come un qualcosa di separato da Cristo. Anche se l'attenzione sarà effettivamente rivolta al sacerdozio comune, l'unità del Sacerdozio di Cristo nelle sue due suddette forme sulla terra dovrà essere costantemente tenuta presente. Questo secondo punto intende evitare il pericolo di una comprensione dualistica del Sacerdozio e di isolare una questione teologica dal resto della teologia cattolica.

Un'analisi superficiale dell'insegnamento della Chiesa e delle fonti teologiche sul sacerdozio comune permette di constatare l'ampiezza dell'area di ricerca e la complessità delle questioni che circondano questa realtà. Per questo motivo, in questo lavoro ci limiteremo all'opera e all'insegnamento di

Karol Wojtyła, poi Papa Giovanni Paolo II, il cui lungo pontificato, così come la sua vicinanza temporale al Concilio Vaticano II - così importante per il tema in esame - sono una fonte da cui ci si aspetta di trovare fili conduttori del sacerdozio comune. La partecipazione di Karol Wojtyła al Concilio, che ha riportato alla luce il tema del sacerdozio comune, depone a favore di una ricerca sui suoi scritti e sulle sue dichiarazioni. La grande quantità di materiale non consente di studiarlo nella sua interezza, per cui in questo lavoro la scelta delle fonti è stata limitata come segue. Sono state incluse le opere di Karol Wojtyła fino alla sua elezione al papato, cioè i suoi libri e articoli scientifici e divulgativi, nonché le sue lezioni all'Università Cattolica di Lublino e i suoi interventi durante il Concilio Vaticano II (sia orali che scritti), escluse le omelie, le trasmissioni radiofoniche e le interviste. Le opere di Giovanni Paolo II si limitano ai documenti papali: costituzioni apostoliche, encicliche, esortazioni, lettere apostoliche, e motu proprio. Tale scelta dipende dalla quantità di materiale riguardante soprattutto il periodo del pontificato del Papa polacco; allo stesso tempo, però, è sufficiente per avere un quadro del pensiero di Giovanni Paolo II su questo tema e della sua evoluzione. Rimane quindi un'area da esplorare per lavori successivi, che dovrebbero confermare o approfondire le conclusioni di questo lavoro.

Apriremo con la biografia e le opere di Karol Wojtyła e successivamente quelle di Giovanni Paolo II, il problema o l'oggetto della ricerca, il metodo di ricerca utilizzato, nonché le questioni terminologiche, tra cui una breve storia del termine "sacerdozio comune" (insieme ad altre denominazioni), *lo status quaestionis* del tema in discussione e i criteri con cui condurremo lo studio. Soprattutto all'inizio del lavoro, sono stati utilizzati tanti fattori determinanti del sacerdozio comune (i criteri sopra menzionati), in modo che questo "settaccio", con cui verrà vagliato l'insegnamento di Wojtyła, raccolga il maggior numero possibile di elementi ad esso riconducibili. Una volta stabilito un quadro più concreto del sacerdozio comune secondo l'autore, è stato possibile verificare questi criteri.

Successivamente, verranno analizzati in ordine cronologico i libri di Karol Wojtyła, gli articoli di studio e i giornali (Capitolo II); in seguito, le dichiarazioni conciliari orali e scritte, secondo le sessioni successive del Concilio (Capitolo III). Infine, i documenti papali: encicliche ed esortazioni (capitolo IV), e altri documenti papali selezionati nel capitolo successivo. Nel capitolo VI si trarranno le conclusioni di questo studio, cercando inoltre di conferire un ordine tematico alla questione.

L'ordine cronologico adottato in questo lavoro (per periodo e genere (letterario) di pubblicazione) permetterà di vedere lo sviluppo del pensiero dell'autore, allo stesso tempo, però, comporterà molte ripetizioni, spesso risolte con le a note a piè di pagina o con riferimenti alle fonti. Disporre le conclusioni in ordine tematico consentirà, invece, di profilare il concetto di "sacerdozio comune" secondo l'autore. Non sarà, quindi, un tentativo di dare una definizione di "sacerdozio comune" secondo Giovanni Paolo II, ma piuttosto di offrire una panoramica del suo pensiero, poiché, come si vedrà, il quadro cambierà con il passare degli anni del suo pontificato.

Riguardo alla metodologia, è necessario aggiungere alcuni punti sostanziali:

- Sebbene l'opera contenga molte citazioni, è importante ricordare di considerarle sempre nel contesto dei documenti nel loro insieme, cosa che si è cercato di fare mostrando le citazioni rispetto al contenuto dei documenti.
- Le note a piè di pagina alle citazioni dei documenti di Giovanni Paolo II non riportano il nome del papa e il numero degli *Acta Apostolicae Sedis*, solo i documenti degli altri papi riportano l'autore in nota a piè di pagina e fanno riferimento agli AAS. Nella bibliografia, invece, tutti i documenti papali fanno riferimento all'AAS.
- Nel testo, i titoli dei libri, documenti e articoli sono in corsivo. Le citazioni sono tra virgolette. Questa regola non si applica all'indice per motivi di chiarezza.
- Tutte le citazioni dalle Scritture sono tratte dalla Bibbia: *La Sacra Bibbia* (Testo a cura della Conferenza Episcopale Italiana - Edizione 2008).
- La traduzione dei documenti citati del Concilio Vaticano II, della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Commissione Teologica Internazionale, secondo il sito ufficiale della Santa Sede www.vatican.va (accesso 10.05.2024).
- Abbiamo adottato soprattutto le prime edizioni degli articoli di Karol Wojtyła, preferendole alle raccolte e agli studi successivi.
- Il nostro studio non adotta un unico paradigma della Chiesa, ma lascia la questione aperta alle conclusioni della letteratura discussa.
- I termini sacerdozio ministeriale, gerarchico, ufficiale, sacramentale e sacramento dell'ordine sono usati in modo intercambiabile; sacerdozio comune, sacerdozio universale, sacerdozio dei fedeli, sacerdozio battesimale, sacerdozio dei battezzati, sacerdozio "dei laici", sacerdozio "del laicato", sacerdozio "laico", a seconda delle citazioni, vengono usati per indicare ciò che oggi si intende per "sacerdozio comune", anche se nella stragrande maggioranza dei testi è indicato con il "sacerdozio comune". Il Sacerdozio di Cristo è scritto in maiuscolo, mentre gli altri due tipi (comune e ministeriale) in minuscolo (escluse le citazioni dell'autore).
- Quando si parla del sacramento del Battesimo come fonte di partecipazione al sacerdozio comune, è sempre implicito il sacramento della Confermazione, strettamente legato al primo¹.

¹ "La «novedad cristiana» acontece en la incorporación a Cristo por el Bautismo que se refuerza en el sacramento de la Confirmación. Estos dos sacramentos otorgan la participación en el sacerdocio de Cristo que llamamos sacerdocio común de los fieles, que se ejerce en la dinámica del misterio de la Iglesia-comunión y misión" – Pellitero R., *El sacerdocio*

- In relazione alla fonte del sacerdozio comune, che è il sacramento del Battesimo, quando si parla di matrimonio, questo va sempre inteso come matrimonio cristiano, non come matrimonio naturale.
- Non viene affrontata la distinzione tra presbiterato ed episcopato². Non è stato nemmeno affrontato il tema del “sacerdozio naturale”³.

Il sacerdozio comune è profondamente radicato nella Scrittura e nella Tradizione apostolica, come verrà illustrato nel primo capitolo. Sebbene qui non sia possibile presentare tutti i passi biblici e le opere patristiche che costituiscono la teologia del sacerdozio comune, i riferimenti alle fonti mostrano il forte radicamento del tema nella Rivelazione. Le opere del pontificato di Giovanni Paolo II prese in esame, così come i riferimenti al Magistero della Chiesa, sottolineano la stretta relazione della sua opera con il Magistero della Chiesa⁴, e i numerosi riferimenti a teologi di epoche diverse sottolineano l'unità della Teologia e il tentativo di adempiere al suo compito fondamentale di comprendere la fede, alimentarla e svilupparla⁵.

Rispondendo alle esigenze dei tempi, osservando il vivace dialogo e i problemi della Chiesa contemporanea, una buona comprensione del sacerdozio comune può aiutare a costruire una fede sana del popolo di Dio, ad evitare errori teologici e pastorali, nonché a mettere in atto questo sacerdozio nella vita cristiana. Pertanto, il presente studio ha anche una dimensione pastorale, così come richiesto da Giovanni Paolo II⁶. Lo studio che presentiamo vuole

común de los fieles en la reflexión posterior al Concilio Vaticano II, in «Annales Theologici» 33 (2019) 327-328.

² Cfr. Goyret P., *Itinerario dogmatico*, in Bosch V., De Virgilio G., Goyret P., *Sacerdozio, ministero e vita. Itinerario biblico-dogmatico-spirituale*, Roma 2023, p. 209-215.

³ J. D. Szcurek in una relazione tenuta al simposio su “Il sacerdozio servile nella vita e nell'insegnamento di Giovanni Paolo II” (Pontificia Università Giovanni Paolo II di Cracovia, 15-16 ottobre 1996) suggerisce questa idea: “Nel contesto del sacerdozio universale, vale la pena notare anche il sacerdozio che potrebbe essere definito naturale. Infatti, Papa Giovanni Paolo II afferma che, a causa del peccato, «l'uomo ha smarrito la coscienza di essere il sacerdote di tutto il mondo visibile, volgendo questo esclusivamente verso se stesso» (Giovanni Paolo II, *Lettera ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1988*, 7). Con l'atto stesso della creazione l'uomo è stato chiamato a offrire se stesso e il mondo in cui vive a Dio Creatore. Ciò è in linea con il pensiero espresso da San Paolo, secondo il quale l'uomo, guardando la bellezza del mondo, deve adorare Dio (cfr. Rm 1,21). In questo modo, l'Autore delle lettere del Giovedì Santo amplia la portata del termine “sacerdozio” per includere qualsiasi culto a Dio” – Szcurek J. D., *Kapłaństwo służebne według listów wielkokoczwartkowych Jana Pawła II* in «Ethos» 2/3 (1997) 80-87.

⁴ Cfr. Commissione Teologica Internazionale, *Magistero e teologia*, Vaticano 1975.

⁵ Cfr. Augustinus Hipp., *Lettera 120*, ed. Nespoli G., CSEL, XXX, Torino 1887, 704; Idem, *De Trinitate*, XIV, 1, ed. Mountain, W.J., CCSL, L, 424, Turnhout 1968; Commissione Teologica Internazionale, *La Teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, Città del Vaticano 2011, 17.

⁶ “La teologia [...] approfondendo ed estendendo l'intelligenza della Rivelazione, presta un aiuto importante alla predicazione ecclesiale e diventa, in certo modo, la base dell'attività liturgica e pastorale. Questa prospettiva pastorale deve stare dinanzi a voi, carissimi, nel vostro lavoro universitario, non per mortificare la serietà degli studi, ma per stimolare anzi la generosità dell'impegno, in vista della rilevanza che la vostra fatica ha per l'attua-

anche avvicinare l'insegnamento dell'autore al lettore. Paradossalmente, pur essendo Giovanni Paolo II una delle persone più conosciute al mondo, per alcuni aspetti, soprattutto in riferimento al suo insegnamento teologico, resta sconosciuto ai più⁷.

zione del piano salvifico di Dio. Pensiero teologico ed azione pastorale non si oppongono fra loro, ma si promuovono a vicenda; indagine scientifica ed evangelizzazione camminano insieme: l'una porta e sostiene l'altra" – Giovanni Paolo II, Discorso alla Pontificia Università Gregoriana (15 dicembre 1979), 6.

⁷ Cfr. Weigel G., *Świadek nadziei. Biografia Jana Pawła II*, Kraków 1999, 15.

Capitolo 1

AUTORE, OGGETTO DELLA RICERCA, METODO E TERMINOLOGIA

Il primo capitolo prepara il terreno per lo studio che si terrà in quelli successivi. Per ottenere buoni risultati, è necessario definire chiaramente il problema, il metodo e l'area di indagine della ricerca. Quest'area è contenuta nei testi di Karol Wojtyła e successivamente di Giovanni Paolo II, che sono stati necessariamente limitati, come verrà mostrato e giustificato. Nell'intraprendere un lavoro su un determinato argomento, solitamente si entra in un campo della teologia dogmatica già esistente e non se ne crea uno nuovo, per cui è importante conoscere anche la storia di un determinato concetto, idea o dottrina; è inoltre necessario comprenderlo all'interno del contesto storico in esame e osservare se e come è stato – eventualmente – sviluppato in seguito, creando così lo sfondo per l'autore in questione. Tutto ciò è contenuto in questo capitolo.

1. UNA BREVE BIO-BIBLIOGRAFIA DI KAROL WOJTYŁA E GIOVANNI PAOLO II

Il vissuto personale dell'autore e la storia del suo ambiente, soprattutto della Chiesa in Polonia, non sono estranei al suo pensiero. Per comprendere bene il pensiero di un determinato autore, quindi, è sempre utile conoscere almeno un po' la sua persona e la sua vita. Molte volte, conoscere quegli eventi che hanno caratterizzato la sua esistenza permette di capire le decisioni successive, il modo di argomentare e l'interesse per uno specifico argomento. È necessario, dunque, spendere qualche parola sulla biografia dell'autore per comprenderlo al meglio.

Karol Józef Wojtyła nasce il 18 maggio 1920 a Wadowice, in Polonia, dai coniugi Karol Wojtyła (senior) ed Emilia della famiglia Kaczorowski; ha due fratelli: la sorella Olga, che muore poco dopo la nascita, e il fratello Edmund, che diventa medico. All'età di nove anni muore anche sua madre. Karol si distingue per le sue capacità, per il rendimento accademico, per l'amore per lo sport (calcio, sci, escursioni) e per l'arte (teatro). Dopo aver completato il ginnasio a Wadowice con ottimi voti, sceglie di studiare filologia polacca nella Facoltà di Filosofia dell'Università Jagellonica di Cracovia (1938). Poco dopo, nel 1941, muore anche suo padre. La guerra purtroppo interrompe i suoi studi. Egli, quindi, accetta un lavoro all'impianto chimico Solvay, ma persevera nella recitazione, fondando con alcuni amici il Teatro Rapsodyczny. Nel frat-

tempo, diventa anche un attivista patriottico con la Federazione delle Organizzazioni Nazionali e Cattoliche "Unia", che riuniva vari gruppi del movimento democristiano e delle organizzazioni cattoliche prebelliche operanti in Polonia.

Nel 1942, entra nel Seminario Metropolitano segreto di Cracovia; difende la sua tesi di master, intitolata "Il concetto dei mezzi di unione dell'anima con Dio nell'insegnamento di San Giovanni della Croce", presso la Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica. Il 1° novembre 1946, è ordinato sacerdote nella cappella degli arcivescovi di Cracovia dal cardinale Adam Stefan Sapieha. Continua i suoi studi in quella che oggi è la Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino (Angelicum) a Roma. Nel 1948, riceve il suo dottorato con una tesi: "Il problema della fede in San Giovanni della Croce". Poi nel 1948 svolge le funzioni di vicario e di catechista nella parrocchia di Niegowic. Nel 1949, viene trasferito alla parrocchia di San Floriano a Cracovia per lavorare con i giovani e nella pastorale universitaria. Il suo ministero è stato caratterizzato da una grande apertura e franchezza. Come scrive Riccardi, i suoi rapporti con i giovani e le successive amicizie, a cui è stato fedele fino alla fine della sua vita, crearono una rete di contatti attraverso i quali aveva accesso alle realtà, alle notizie e ai problemi locali dalla prospettiva del lontano Vaticano¹.

Da professore pubblica molti scritti, soprattutto nel campo della filosofia e dell'etica. Con particolare interesse Giovanni Paolo II si dedica allo studio del pensiero di Max Scheler², scrivendo un'opera dal titolo: "Valutazione della possibilità di basare l'etica cristiana sui presupposti del sistema di Max Scheler". Lavora in diversi seminari e come docente all'Università Cattolica di Lublino³ – "l'ultimo bastione dell'insegnamento superiore confessionale nell'Est" sotto il socialismo, come l'ha definito Bernard Lecomte⁴. Il 28 settembre 1958 è consacrato vescovo nella cattedrale di Wawel; in seguito, partecipa attivamente al Concilio Vaticano II⁵. L'8 marzo 1964 entra nella cattedrale di Wawel come arcivescovo metropolita di Cracovia. Il 26 giugno 1967 è nominato cardinale; anche questo periodo è caratterizzato da un'intensa attività pastorale e accademica: tiene numerose conferenze, scrive poesie, conduce ritiri, pubblica diverse opere, si dedica e approfondisce il personalismo e il neotomismo. Coltiva una profonda amicizia con il primate di Polonia, il cardinale Stefan Wyszyński (la cui beatificazione ha avuto luogo a Varsavia il 12 settembre 2021). Il 16 ottobre 1978, nel conclave successivo alla morte di papa Giovanni Paolo I, è eletto Papa con il nome di Giovanni Paolo II⁶.

¹ Cfr. Riccardi A., *Giovanni Paolo II. La biografia*, Milano 2011, p. 80-81.

² Cfr. Buttiglione B., *Il pensiero dell'uomo che divenne Giovanni Paolo II*, Milano 1998, p. 77-85.

³ Per un approfondimento sulla vita universitaria di Karol Wojtyła e del suo magistero come arcivescovo di Kraków in: Grygiel S., *L'uomo visto dalla Vistola*, Venezia 1982.

⁴ Lecomte B., *Giovanni Paolo II*, Milano 2005, p. 137.

⁵ Cfr. Buttiglione B., *Il pensiero dell'uomo che divenne Giovanni Paolo II*, Milano 1998, p. 221-235 (*La partecipazione di Wojtyła al Concilio*).

⁶ Cfr. Bernstein C., Politi M., *Sua Santità. Giovanni Paolo II e la storia segreta del nostro tempo*, Milano 1996, p. 159-179.

Gli anni successivi del pontificato sono segnati da numerosi documenti papali e pellegrinaggi apostolici. L'inizio del ministero pontificio, tuttavia, è segnato anche da un evento drammatico che avrebbe potuto porre rapidamente fine alla vita del Papa: l'attentato alla sua vita, avvenuto il 13 maggio 1981 in piazza San Pietro a Roma, conseguenza della sua chiarissima presa di posizione contro il comunismo che lascia tutto il mondo sotto shock.

Il piano di Dio, tuttavia, non prevedeva la fine di questo pontificato dopo soli tre anni. Quelli successivi sono stati ancora più ricchi di attività: il Papa è molto impegnato nell'insegnamento della dottrina della Chiesa, compie numerosi pellegrinaggi, fa diversi incontri e tiene tanti discorsi: di fatto, vuole mettere in atto il Concilio Vaticano II, costruendo e alimentando l'unità all'interno della Chiesa. Soprattutto dopo gli anni Novanta, si può notare la grande preoccupazione del Papa per la costruzione di relazioni con i Paesi emergenti dal blocco sovietico in via di disgregazione. Innumerevoli, infatti, sono le lettere ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo, le Giornate Mondiali della Gioventù, gli incontri con i rappresentanti degli Stati e delle organizzazioni internazionali (come, ad esempio, l'ONU), le beatificazioni e le canonizzazioni, le attività ecumeniche e i passi per realizzare il dialogo interreligioso: tutto questo ha costituito un grande pontificato, al centro del quale vi era la preoccupazione del Papa per l'uomo, che in Dio soltanto può trovare la sua piena realizzazione e la comprensione di sé stesso.

Durante i suoi quasi 27 anni di ministero, Giovanni Paolo II visita 132 paesi; promulga 14 encicliche, 15 esortazioni, 11 costituzioni apostoliche, 45 lettere apostoliche; convoca nove concistori; nomina 232 cardinali (di cui uno *in pectore*); canonizza 482 santi; ha beatifica 1338 beati; presiede sei assemblee generali ordinarie del sinodo dei vescovi, un'assemblea straordinaria del sinodo dei vescovi, otto assemblee speciali del sinodo dei vescovi; concede più di 1160 udienze generali⁷; guida la Chiesa nel terzo millennio: celebra il Giubileo del 2000 e l'Anno della Redenzione, l'Anno Mariano, l'Anno dell'Eucaristia; promulga, inoltre, il Catechismo della Chiesa Cattolica, i Codici di Diritto Canonico rinnovati per le Chiese d'Oriente e per la Chiesa Cattolica e riforma gli uffici della Santa Sede (pur con la consapevolezza di non essere un riformatore istituzionale, come ha scritto Riccardi ricordando il suo colloquio con il Papa⁸). Muore il 2 aprile 2005, alle 21:37 e il suo funerale in Vaticano riunisce più di tre milioni di fedeli. Nel 2011 è beatificato dal suo successore Benedetto XVI e tre anni dopo Papa Francesco lo dichiarato santo.

La figura di Karol Wojtyła è probabilmente la più conosciuta del popolo polacco nel mondo. Il suo lungo e profondamente ricco pontificato, in un mondo di sistemi in declino, di movimenti indipendentisti, di ricostruzione materiale e spirituale dell'Europa e degli altri continenti, ma anche dei

⁷ Cfr. www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/biografia/documents/hf_jp-ii_spe_20190722_biografia.html (16.01.2023).

⁸ Cfr. Riccardi A., *Giovanni Paolo II. Biografia*, Milano 2011, p. 509-514.

paesi emergenti che pongono nuovi problemi ecclesiali, pastorali e morali, è coincisa con l'incessante e laboriosa ricezione delle decisioni del Concilio Vaticano II⁹.

Questo grande Concilio si rivela un grande soffio dello Spirito Santo nel momento più opportuno. Lo Spirito, che rinnova tutto per far nascere un nuovo raccolto nuovi frutti, produce sempre una sorta di *fermento* che può essere accettato con serenità soltanto da chi ha una profonda fiducia nella provvidenza divina, nella guida dello Spirito Santo e nella visione profetica della fede. Per un mondo che si concentra esclusivamente sul temporale, è inaccettabile una nuova visione, un rinnovamento delle strutture e una conversione che obbliga necessariamente a fare uno sforzo e a lasciare le proprie posizioni per abbracciare il nuovo. Senza dubbio, il pontificato di Giovanni Paolo II è stato una risposta dello Spirito e una grazia i cui frutti si sono visti anche e soprattutto nei pontificati successivi, che non hanno cambiato la direzione data alla Chiesa da Dio, ma, sensibili allo stesso soffio dello Spirito, hanno continuato quel viaggio straordinario e sempre sorprendente nella storia del mondo. Nella famosa biografia di Giovanni Paolo II, George Weigel afferma che proprio come il periodo della Riforma e della Controriforma nel XVI secolo "definì il rapporto della Chiesa cattolica con l'emergente mondo moderno, nello stesso modo il Concilio Vaticano II e il pontificato di Giovanni Paolo II hanno tracciato sentieri che, probabilmente, determineranno il corso del cattolicesimo mondiale oltre la «modernità» e ben dentro il terzo millennio della storia cristiana"¹⁰.

Nonostante l'indiscussa notorietà di Karol Wojtyła, la conoscenza della sua persona, del suo contributo alla vita sociale ed ecclesiale e del suo insegnamento e della sua vita spirituale è su un piano completamente differente. Gli anni di catechizzazione di una nuova generazione, per la quale Karol Wojtyła è già soltanto una figura storica, non più lontana di qualsiasi altro Papa, mostrano la necessità di tornare costantemente a questo pontificato, per avvicinarsi al suo significato e coltivarne i valori da esso riscoperti.

L'arco di tempo che va dai primi scritti fino all'elezione al soglio pontificio permetterà di esaminare la presenza del concetto di "sacerdozio universale" dei credenti durante questo periodo, che può rivelarsi significativo per le decisioni e gli insegnamenti successivi a San Giovanni Paolo II¹¹.

⁹ Cfr. Kijas Z. J., Dobrzyński A., *Cristo, Chiesa, Uomo. Il Vaticano II nel Pontificato di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 2009.

¹⁰ Weigel G., *Testimone della speranza. La vita di Giovanni Paolo II, protagonista del secolo*, Milano 1999, p. 7.

¹¹ Cfr. Moskwa J., *Droga Karola Wojtyły*, Parte I, Warszawa 2010; Balon M., *Święty Jan Paweł II. Biografia* Kraków 2019; Riccardi A. *Giovanni Paolo II. Biografia*, Milano 2011; Svidercoschi G. F., *Storia di Karol*, Milano 2011.

2. OGGETTO DELLA RICERCA

Dopo questa breve biografia, possiamo iniziare domandandoci se nel periodo antecedente alla sua elezione a Papa, il giovane sacerdote Karol Wojtyła avrebbe potuto affrontare il tema del “sacerdozio comune”. La risposta però sembra non essere affermativa: non era questa la direzione che avevano preso i suoi compiti pastorali e di studioso. Possiamo ipotizzare che da vescovo e/o da cardinale se ne sia occupato di più. D'altra parte, è lecito supporre che questa tematica sia stata oggetto di interesse una volta divenuto Papa. È doveroso, peraltro, ricordare che la terminologia “sacerdozio comune” viene usata e si diffonde a partire della promulgazione della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, nonostante la realtà a cui fa riferimento fosse già conosciuta. La questione che non però che ci interessa di più è come ha compreso il sacerdozio comune Karol Wojtyła e poi Giovanni Paolo II. In altre parole: che cos'è il “sacerdozio comune” secondo lui e che cosa ha apportato quest'uomo all'insegnamento della Chiesa sull'argomento?

Possiamo anche estendere la nostra domanda ad alcuni aspetti ad essa collegati: la sua comprensione dell'argomento è cambiata durante la sua vita? Se sì, in che modo? E cosa ha influenzato questi cambiamenti? Queste tre domande troveranno risposta alla fine della tesi.

Già all'inizio dello studio si possono e si devono formulare diverse ipotesi:

- La comprensione del sacerdozio comune secondo l'autore è cambiata durante la sua vita.
- Questo cambiamento è stato influenzato dalla sua storia di vita e dagli eventi esterni, in particolare dal Concilio Vaticano II.
- L'insegnamento di Karol Wojtyła non ha cambiato nulla della dottrina della Chiesa sull'argomento.
- L'insegnamento del papa ha approfondito e promosso la comprensione del sacerdozio comune.

3. METODO DI LAVORO

Per rispondere alle domande di cui sopra, è necessario utilizzare lo strumento giusto. Poiché, tenendo conto della natura della disciplina esistono molti metodi di lavoro scientifico, ogni lavoro scientifico adatta il metodo ai suoi obiettivi. In un lavoro interdisciplinare, inoltre, i diversi metodi si mescolano e si completano a vicenda e questo è il caso del presente lavoro. Da un lato, si tratta di una analisi degli scritti, ma, essendo questo materiale è una raccolta di articoli, libri e documenti, ci consente anche di beneficiare della metodologia delle scienze umane. La nostra analisi partirà dalle opere selezionate per poi svilupparla sulla base dei criteri precedentemente descritti: cercheremo il concetto stesso di sacerdozio comune (o universale), ma anche le idee ad esso collegate o ad esso sottese. In particolare, nel capitolo dedicato alle opere di Karol Wojtyła, presteremo attenzione alle riflessioni che in seguito si

svilupperanno nell'insegnamento del Papa sul sacerdozio universale. Nei capitoli sull'insegnamento di Giovanni Paolo II, ci concentreremo sulle frasi direttamente pertinenti al tema. In sintesi, il metodo di questo lavoro può essere presentato come segue: una revisione sistematica dei documenti selezionati con un'analisi qualitativa e quantitativa del loro contenuto in termini di presenza del concetto e dell'idea di sacerdozio universale.

I documenti, inoltre, sono suddivisi per genere (libri, articoli, lettere, decreti...) e per periodi (presbiterato, episcopato, concilio, pontificato romano), all'interno di essi si segue l'ordine cronologico. Il metodo utilizzato ha quindi i suoi limiti, ma è stato scelto consapevolmente per un'analisi ordinata di un materiale molto vasto, soprattutto nella fase di ricerca. Si aggiunga, infine, che la dinamica redazionale dei documenti pontifici e di quelli del periodo precedente non è esattamente la stessa.

4. LA QUESTIONE TERMINOLOGICA: INTRODUZIONE AL CONCETTO DI SACERDOZIO COMUNE

4.1. *Brevi spunti sulla comprensione del sacerdozio nelle religioni naturali, nell'ebraismo e nel pensiero cristiano*

I buoni risultati del lavoro scientifico dipendono anche dai metodi scelti e dall'affidabilità della ricerca condotta, cioè dalla fedeltà alla verità. Soprattutto nella teologia dogmatica, questo criterio è molto importante e acquista anche un significato morale. Per giungere a conclusioni concrete, è necessario iniziare esaminando e specificando il concetto in discussione, che in questo lavoro è il sacerdozio universale dei battezzati. La comprensione stessa di questo concetto presuppone una conoscenza della sua storia, origine, sviluppo e interpretazione. E se si potesse dare una definizione soddisfacente, sarebbe un processo puramente logico dimostrare la presenza di questa idea nelle pubblicazioni selezionate di Karol Wojtyła. Tuttavia, come vedremo in questo capitolo, il concetto di sacerdozio universale è molto ricco e complesso, ragion per cui si utilizzano molti termini per definire il concetto in questione, in quanto ne enfatizzano aspetti diversi. Daremo un breve sguardo all'evoluzione del concetto di sacerdozio universale ed esploreremo il suo *status quaestionis* al tempo di Karol Wojtyła.

La struttura di questo paragrafo è la seguente. Vedremo prima lo sviluppo del sacerdozio nelle religioni pagane del mondo antico e poi nella storia della salvezza. Esamineremo il sacerdozio nella Bibbia e nell'insegnamento dei Padri della Chiesa, con particolare attenzione al sacerdozio universale, prima di passare al Magistero. Verrà esaminato l'insegnamento della Chiesa nel periodo preconciliare, durante e subito dopo il Concilio Vaticano II. Poi, su questa base, conosceremo le definizioni formulate del sacerdozio universale dei fedeli, che meglio rivelano lo stato della conoscenza in materia all'epoca.

4.1.1 Il sacerdozio nel mondo pagano

Il sacerdozio è presente in molte culture e religioni del mondo e consiste nell'esecuzione di determinate funzioni culturali e sociali. Il compito del sacerdote, inteso in senso ampio è quello di mediare di mediare tra la divinità e l'uomo, di unire le due realtà, secondo la propria comprensione del mondo. Esso, inoltre, giacché è stato creato da Dio, è presente in tutti i popoli di tutti i tempi secondo modalità peculiari di ognuno.

Nel mondo antico, a seconda della regione geografica, il sacerdozio aveva funzioni e significati diversi: non riguardava soltanto il culto in sé, ma anche l'amministrazione di alcuni beni, come la terra, l'organizzazione della vita sociale, soprattutto quella religiosa, ed era. Legato anche a una certa autorità. Nel mondo greco, per esempio, la parola sacerdote era usata come metafora di un vero filosofo. Nella cultura assira e babilonese vi erano diverse funzioni culturali che venivano svolte sia dagli uomini sia dalle donne. I sacerdoti stessi erano, dopo un certo tempo, destinati a presiedere al culto e all'esorcismo. Negli Etruschi, i sacerdoti erano tenuti a tradurre e a interpretare se i segni divini fossero di buon auspicio o meno¹².

Il sacerdozio nel mondo pagano a seconda dell'appartenenza etnica o culturale era sempre collegato a qualche tipo di ruolo superiore o di servitore della comunità e la sua comprensione è cambiata con lo sviluppo della storia.

In questa sede, però, non è possibile sviluppare la storia del sacerdozio nelle religioni pagane. Questa breve panoramica ha lo scopo di dare un po' di background storico allo sviluppo del concetto biblico di sacerdozio. Soprattutto nella regione della Terra Santa e nella nazione di Israele.

È doveroso, tuttavia, sottolineare la radicale differenza tra le religioni pagane e quelle bibliche. Philips lo dice chiaramente: "Nessuno si metterà in testa di escogitare la vera concezione di Dio partendo dalle concezioni pagane. Un ragionamento simile si applica alla analisi della nozione di sacerdozio. Dobbiamo cominciare con l'interrogare la Rivelazione stessa, partendo dai testi più antichi"¹³. Il sacerdozio pagano, che pur possiede alcuni elementi adottati ed elevati dal giudaismo e dal cristianesimo, non è la loro fonte. Que- Cìosto è stato chiaramente affermato da Jean Daniélou nella sua opera "Dio e noi": "Le religioni pagane sono la manifestazione di una certa fase della storia della salvezza: sono la manifestazione di un'alleanza cosmica che si è rivelata superata mentre l'alleanza con Abramo ha portato a una nuova fase"¹⁴. Esiste, quindi, una certa continuità di segni, ma una discontinuità di significato. "Se i segni sono gli stessi, dimostrando così l'unità della storia della salvezza, hanno tuttavia un senso e un'efficacia diversi. I riti cosmici si riferiscono essenzialmente alla vita della natura. [...] Il sacramento cristiano, invece, e già

¹² Cfr. Castellucci E., *Sacerdozio* (voce in), Calabrese G., Goyret P., Orazio F. Piazza, *Dizionario di ecclesiologia*, Roma 2010, p. 1229-1230.

¹³ Philips G., *La Chiesa e il suo mistero. Storia, testo e commento della "Lumen gentium"*, Milano 1982, p. 133.

¹⁴ Daniélou J., *Bóg i my*, Kraków 1965, p. 26.

i riti ebraici sono legati all'azione di Dio nella storia"¹⁵. Questa osservazione dovrebbe essere applicata anche al seguente punto sull'ebraismo.

4.1.2. Il sacerdozio nell'Antico Testamento

Osservando il desiderio che l'uomo ha di Dio dalla prospettiva della Rivelazione, possiamo capire le parole del libro della Genesi (Gen 1, 26-27) secondo cui l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. L'immagine biblica del Paradiso mostra l'armonia originale e l'unità tra la creazione e il Creatore. Il peccato del primo uomo e, di conseguenza, quelli a seguire hanno causato una spaccatura in quella comunità, una divisione e una lontananza. L'uomo, sperimentando la sua debolezza, non poteva ripristinare da solo quello stato originale. C'era bisogno di unificazione, di mediazione, e quindi di un sacerdozio, o meglio di un Sacerdote, che riconciliasse tutte le cose e tutti gli esseri umani con Dio ma prima che questo potesse accadere, Dio doveva preparare il terreno e lo fece scegliendosi un popolo e istituendo una Alleanza in cui c'era un sacerdozio.

Dio entrò nella storia della nazione che chiamiamo il popolo eletto. Fu lì, a partire dai Patriarchi, che il sacerdozio cominciò ad assumere un nuovo e più profondo significato: quello di presiedere al popolo di Dio nell'Alleanza. Ma anche in questo caso, non era ancora stato specificato esattamente cosa dovesse fare il sacerdote. È una funzione didattica, sacrificale. La mediazione con Dio si sviluppa nella persona di Mosé e di Aronne. Nell'Alleanza, Dio dice: "Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es 19,6)¹⁶. Il significato si sviluppa ulteriormente anche nella tribù di Levi in una missione che è quella di condurre il popolo al compimento della Legge. Ma prima che questo possa accadere, questa tribù deve aiutare il popolo a trasformarsi, a convertirsi, ad approfondire la propria fede e fiducia in Dio. Compiti che inizialmente erano svolti da ogni padre e marito in quanto capo della famiglia, col tempo cominciarono ad essere riservati a pochi eletti che alla fine divennero un gruppo sociale distinto¹⁷. "Questa specializzazione culturale va di pari passo con gli sviluppi teologici che enfatizzano la santità sacerdotale, una santità che è sacrale e rituale piuttosto che morale. «È proprio perché i sacerdoti e i Leviti sono santi, che possono esercitare la custodia sugli oggetti che appartengono al Tempio (Esdra 8:28, 30) ed entrare nel Tempio (2 Cron 23:6; 35:5)»"¹⁸. Questo assume un pieno significato e valore come una fase

¹⁵ Ibidem, p. 23.

¹⁶ Cfr. Grelot P., *Il sacerdozio comune dei fedeli nel Nuovo Testamento*, in Aa.Vv., *Il ministro dell'Eucaristia. Lettera "Sacerdotium ministeriale" con i commenti di Arinze, Crouzel, Garuti, Grelot, Kasper, Kloppenburg, Lescauwat, Martinort, Marzotto, Rézette, Lopez Trujillo, Vanhoye, Vilaplana. Presentazione del card. Joseph Ratzinger*, Roma 1984, p. 42-43.

¹⁷ Cfr. Castelluci E., *Sacerdozio* (voce in), Calabrese G., Goyret P., Orazio F. Piazza, *Dizionario di ecclesiologia*, Roma 2010, p. 1230.

¹⁸ Galot J., *Teologia del sacerdozio*, Firenze 1981, p. 8; cfr. Cody A., *A History of Old Testament Priesthood*, Rome 1969, p. 191.

preparatoria per il nuovo Sacerdozio del Messia, che ha un significato ben più profondo e di più difficile comprensione.

4.1.3. Il sacerdozio nel Nuovo Testamento

La missione sacerdotale di Gesù Cristo porta a un rinnovamento del sacerdozio, a una nuova comprensione e a una nuova qualità. Anche se Lui stesso non era un sacerdote nel senso dell'Antico Testamento, anche se non offriva sacrifici nel tempio, spesso lo visitava e qui pregava. Gesù cambia il volto del sacerdote offrendosi al Padre in sacrificio, sacrificandosi per gli uomini per riconciliarli con Dio¹⁹. Offre la sua vita per ristabilire la relazione profonda tra Dio e gli uomini, che si era persa nel Paradiso. Egli è ancora oggi il mediatore e unisce il cielo e la terra affinché l'uomo possa presentare le sue richieste a Dio, affinché come figlio possa entrare in comunione con Dio. Cristo compie questa mediazione non più nel tempio di Gerusalemme, ma nel tempio del suo Corpo, costruendo un nuovo tempio che riempie il mondo intero. Il nuovo e unico Sacrificio dell'unico ed eterno Sacerdote porta a compimento le predizioni dell'Antico Testamento e le figure dei sacerdoti dell'antica alleanza (Eb 5,9-10; Ef 2,14-22). Dalla Pasqua di Gesù, l'uomo è in grado, in virtù della promessa compiuta, di offrire sacrifici spirituali come membro del popolo sacerdotale: "Ma voi siete una stirpe eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo acquistato per Dio, affinché proclamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua mirabile luce; voi, che un tempo non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia" (1 Pt 2,9-10; cfr. Rm 12,1-2 e Fil 2,17)²⁰. Qui si vede chiaramente il compimento della promessa, e il compimento dell'Antico Testamento nel Nuovo, come dice Philip Goyret: "ciò che nell'antica legge si dice al futuro («voi sarete per me [...]»), nella nuova legge è al presente e, quindi, già in atto (voi *siete*). La promessa fatta nell'*Antico Testamento* diventa realtà piena nel *Nuovo*"²¹.

La Chiesa, ovvero la comunità dei credenti, in virtù del battesimo è un popolo santo, che unisce i popoli della terra²². Attraverso il Sacerdozio di Cristo, che vive e opera nella Chiesa, tutti i fedeli sono in grado di esercitare il sacerdozio universale. Gesù ha anche istituito il sacerdozio ministeriale, che aiuta i membri della Chiesa attraverso i sacramenti a compiere la loro

¹⁹ Cfr. Kiernikowski Z., *Kapłaństwo powszechne a kapłaństwo ministerialne*, in Augustyn J. (a cura di), *Sztuka bycia księdzem*, Kraków 2010, p. 31.

²⁰ Il fondamento biblico neotestamentario del "sacerdozio comune" è rintracciabile non solo in 1Pt 2,9-10, ma anche in Ap 1,6; 5,10; 20,6. Cfr. De Virgilio G., *Itinerario biblico*, in Bosch V., De Virgilio G., Goyret P., *Sacerdozio, ministero e vita. Itinerario biblico-dogmatico-spirituale*, Roma 2023, p. 124-131.

²¹ Goyret P., *Itinerario dogmatico*, in Bosch V., De Virgilio G., Goyret P., *Sacerdozio, ministero e vita. Itinerario biblico-dogmatico-spirituale*, Roma 2023, p. 220; cf. Vanhoye A., *Prêtres anciens, prêtre nouveau selon le Nouveau Testament*, Paris 1980, p. 281.

²² Cfr. Ibidem, p. 46.

missione, a portare nuovi membri nella comunità e a costruire la comunione. La chiara testimonianza di vivere la grazia del battesimo è evangelizzazione, essa è compito di tutta la comunità, la missione di tutto il popolo sacerdotale, e non solo dei ministri. I due tipi di partecipazione al Sacerdozio di Cristo non si contrappongono l'un all'altro, ma interagiscono sempre²³. Vale la pena di ripercorrere in modo specifico i vari passaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento che costruiscono una teologia del sacerdozio comune, come hanno già fatto molti autori²⁴ che si occupano di questo tema.

Anche molte opere post-conciliari sono state dedicate alla relazione tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale²⁵. Purtroppo, però, non abbiamo la possibilità di analizzarle in profondità a causa degli obiettivi prefissati in questa tesi. A questo punto, quindi, concludiamo la nostra spiegazione della storia del sacerdozio in genere e nei paragrafi seguenti ci concentreremo esclusivamente sul sacerdozio universale.

4.1.4. L'insegnamento patristico sul sacerdozio comune

I Padri della Chiesa²⁶ e gli scrittori cristiani, anche se non utilizzano l'espressione "sacerdozio comune", sviluppano il sacerdozio dei fedeli nella

²³ Ratzinger ha detto questo durante l'Ottavo Sinodo dei Vescovi a Roma nel 1990: "il sacerdozio universale dei battezzati, che risulta dalla loro incorporazione nell'alleanza di Dio fatta sul monte Sinai e rinnovata dalla croce di Cristo, non si oppone affatto al sacerdozio ministeriale, così come il sacerdozio universale del popolo d'Israele non si è mai opposto al sacerdozio del tempio" (1 X 1990).

²⁴ Per esempio sulla base di De Virgilio G., *Il "sacerdozio regale" (basileion hieráteuma) e la sua interpretazione biblico-teologica* in «Ricerche teologiche» 24/2 (2013) 259-286; Làconi M., *Un popolo di sacerdoti*, in «Parole di Vita» 5 (1986) 41-56; Schelkle K. H., *Un popolo sacerdotale*, Brescia 1967; Colson J., *Sacerdoti e popolo sacerdotale*, Bologna 1970; Dacqino P., *Il sacerdozio del nuovo popolo di Dio e la Prima Lettera di Pietro*, in Canfora G. (ed.), *Atti della XX Settimana Biblica*, Brescia 1967, p. 291-317; Cerfaux L., *Regale sacerdotium*, in *Recueil Lucien Cerfaux*, II, Gembloux 1954, p. 283-315; Moran L., *A Kingdom of Priests*, in *The Bible in McKenzie J.L., Current Catholic Thought*, New York 1962, p. 7-20; Schwarz D. R., "Kingdom of Priest" – a Pharisaeic Slogan?, in *Idem, Studien in the Jewish Background of Christianity* (WUNT 60), Tübingen 1992, p. 57-80; Vanhoye A., *Sacerdoti antichi e nuovo sacerdote secondo il Nuovo Testamento*, Leumann (To) 1990, p. 195-204; Adinolfi M., *Il sacerdozio comune dei fedeli*, Roma 1983; Elliot J. H., *The Elect and the Holy. An Exegetical Examination of 1 Peter 2:4-10 and the Phrase basileion ierateuma*, in *Supplements to Novum Testamentum*, 12, Leiden 1966; Vanni U., *La promozione del regno come responsabilità sacerdotale dei cristiani secondo l'Apocalisse e la Prima Lettera di Pietro*, in *Gregorianum* 68 (1987) 34-50; Masetto F., *Sacerdozio regale (1Pt 2,4-10)*, in Sacchi A. et alii (edd.), *Lettere paoline e altre lettere*, Leumann (To) 1996, p. 571-582; Campagnoli L., *Il sacerdozio comune dei battezzati. Bilancio storico e prospettive future*, Roma 2007; Vanhoye A., Manzi F., Vanni U., *Il sacerdozio della nuova alleanza*, Milano 1999; Tâbet M., *Rilettura neotestamentaria di alcuni passi dell'Antico Testamento sul Sacerdozio comune dei fedeli*, in «Annales Theologici» 33 (2019) 357-391.

²⁵ Per esempio, *Pastores dabo vobis; Christifideles laici*; Wojtyła K., *Alle fonti del rinnovamento. Studio sull'attuazione del Concilio Vaticano Secondo*.

²⁶ Su questo tema: Mira M., *Il sacerdozio comune dei fedeli nei padri della Chiesa*, in «Annales Theologici» 33 (2019) 393-418.

Chiesa²⁷, soffermandosi soprattutto sulla sua natura e sui doveri che da esso scaturiscono. San Giustino scrive che i cristiani formano un popolo sacerdotale che offre e sacrifica doni a Dio, che sono il pane e il vino nell'Eucaristia²⁸. Origene espande questa dottrina e ne getta le basi parlando della partecipazione universale all'unico Sacerdozio di Cristo, che è stato concesso alla Chiesa, alla quale ogni credente appartiene. In virtù di questa unione con la Chiesa ogni battezzato partecipa alla missione sacerdotale di Cristo²⁹. I Padri affermano che la relazione dei credenti con Cristo stesso è la causa del loro sacerdozio regale e la partecipazione ad esso si compie attraverso i sacramenti del battesimo e della confermazione. Tertulliano paragona l'unzione con la Santa Croce nel battesimo all'unzione sacerdotale di Aronne e degli altri sacerdoti nel Vecchio Testamento³⁰. Ambrogio, d'altra parte, chiarisce che tutti i figli della Chiesa sono chiamati ad offrirsi a Dio³¹.

La partecipazione al Sacerdozio di Cristo è spiegata anche da Agostino, che, distinguendo tra il sacerdozio dei fedeli e il sacerdozio ministeriale, subordina il primo al secondo. Il sacerdozio universale è subordinato al sacerdozio ministeriale³². A lui è da attribuire l'espressione *sacrificium Mediatori*³³. San Leone Magno fa anche una distinzione tra il sacerdozio comune dei fedeli e

²⁷ Traduzioni di testi dei Padri della Chiesa, se non diversamente indicato, secondo: Bertetto D., *Sacerdozio* (voce in), Mercati A., Pelzer A., Bozzone A. M. (a cura di), *Dizionario Ecclesiastico*, Torino 1958, p. 646.

²⁸ Cf. Iustinus, *Dialogus cum Triphone Judaeo*, ed. Bobichon, P., Fribourg 2003, tr. Visonà, G., *Dialogo con Trifone*, Milano 1988, p. 334-335.

²⁹ "Secondo la promessa di Dio siete voi il sacerdozio di Dio, infatti siete una «nazione santa, un Sacerdozio santo». [...] Ignori forse che anche a te, cioè a tutta la Chiesa di Dio e a un popolo di credenti, è stato dato il sacerdozio... Tu quindi hai un Sacerdozio, perché una nazione sacerdotale e in conseguenza devi offrire a Dio il sacrificio di lode, il sacrificio di preghiere, il sacrificio di misericordia, il sacrificio di castità, il sacrificio di giustizia, il sacerdozio di santità". - Origene, *In Leviticum*, Hom. 6 e 8; PG 12, 467 e 508, in Bertetto D., *Sacerdozio* (voce in), Mercati A., Pelzer A., Bozzone A. M. (red.), *Dizionario Ecclesiastico*, Torino 1958, p. 646.

³⁰ "Exinde egressi de lauacro perungimur benedicta unctione, de pristina disciplina qua ungui oleo de cornu in sacerdotium solebant ex quo Aaron a Moyses unctus est". - Tertullianus, *De baptismo VII*, 1, ed. Calvo J. J. A. (a cura di), *El bautismo; La oración / Tertuliano; introducción, texto crítico, traducción y notas de Salvador Vicastillo*, Madrid 2006, p. 129-130.

³¹ "Tutti i figli della Chiesa sono sacerdoti; [...] siamo infatti unti coll'olio della letizia in un Sacerdozio santo, per offrire noi stessi a Dio come vittime spirituali". - Ambrosius, *Expositio evangelium secundum Lucam Libris X*, ed. Adriaen M., Ballerini P. A., *Expositio evangelii secundum Lucam. Fragmenta in Esaiam*, PL 40, Turnhout 1957; tr. Bertetto D., *Sacerdozio* (voce in), Mercati A., Pelzer A., Bozzone A. M. (red.), *Dizionario Ecclesiastico*, Torino 1958, p. 646.

³² Cf. Augustinus Hipp., *Enarrationes in Psalmos*, ed. Weidmann C., PL 36, Wien 2003, p. 199-200; Augustinus Hipp., *De Civitate Dei*, CCL 48, 20, 10, Turnhout 1955; tr. Alici L., *La città di Dio/Agostino; introduzione, traduzione, note e apparati di Luigi Alici*, Milano 2010, p. 1013-1014.

³³ Congar lo nota quando scrive: "Egli preparava così la grande sintesi della teologia cattolica, quale si trova raccolta e formulata magistralmente nella enciclica «Mediator Dei»". - Congar Y., *Per una teologia del laicato*, Vicenza 1966, p. 197.

il sacerdozio gerarchico dei preti ordinati³⁴. Origene, riferendosi a San Pietro, chiarisce che il sacerdozio comune è direttamente connesso con l'unzione al battesimo³⁵. Questo sacerdozio comune permette a tutti di avvicinarsi all'altare del Signore. Molti Padri della Chiesa vedono nell'unzione dei sacerdoti e dei re nell'Antico Testamento una figura dell'unzione sacerdotale e regale dei cristiani. Questo sacerdozio è reale; non è solo un semplice riferimento o ricordo del sacerdozio dell'Antico Testamento, ma la sua continuazione e compimento. Si può quindi dire che l'insegnamento dei Padri mostra la connessione tra il sacerdozio dei fedeli con il Sacerdozio di Cristo e con la Chiesa. Essi distinguono tra diversi tipi di partecipazione a questo sacerdozio, a seconda della ricezione dei sacramenti del battesimo, della confermazione e del sacramento dell'ordine: il sacerdozio gerarchico e il sacerdozio dei fedeli.

Il *Dizionario di Ecclesiologia* distingue quattro periodi nella comprensione del sacerdozio. Nel primo e nel secondo secolo, l'insegnamento della Chiesa si basa sui libri dell'Antico e del Nuovo Testamento e in questa prospettiva mostra la Chiesa come un popolo sacerdotale con i suoi ministri. Dal III secolo in poi, c'è una tendenza alla *sacerdotalizzazione* del ministero, "che mantiene comunque la nozione del sacerdozio comune: «sacerdozio comune e sacerdozio episcopale e presbiterale»"³⁶. Nella terza tappa dello sviluppo della comprensione del sacerdozio, "che pure prende avvio dall'epoca patristica ma si estende poi per tutta l'epoca medievale fino a giungere la XX secolo – vige la polarità «laici e sacerdoti»"³⁷. La quarta, a seguito del Concilio Vaticano II, integra il pensiero precedente sul sacerdozio in un binomio *sacerdozio comune e ministeriale*. L'ultima tappa la vedremo meglio nei paragrafi seguenti.

Sebbene non sia questa la sezione giusta in cui offrire un resoconto esauritivo della storia e dello sviluppo del concetto di sacerdozio comune nella Scrittura, nei Padri della Chiesa e nel Magistero, è tuttavia necessario indicare uno schema di questo sviluppo, che mostri anche alcuni limiti della visione magisteriale sul tema. Per questo motivo, ora ci concentreremo maggiormente sul Magistero e sulla teologia del XX secolo come quadro di riferimento più vicino. Particolare attenzione sarà data al Magistero, fino al Concilio, con il quale confronteremo l'insegnamento di Giovanni Paolo II, mentre i discorsi teologici saranno in modo limitato, come potenziale fonte alla quale Karol Wojtyła, e poi il papa, avrebbero potuto attingere. La fonte principale per presentare questo panorama teologico sarà Arturo Elberti, che nel suo libro *Il sacerdozio regale dei fedeli nei prodromi del Concilio Ecumenico Vaticano II (1903-*

³⁴ Cf. Leone Magno, *Sermo IV*, PL, 54, 148.

³⁵ "Tutti quelli che sono stati unti con l'unguento del sacro crisma, sono diventati sacerdoti, come dice San Pietro a tutta la Chiesa" - Origene, *In Leviticum, Homiliae* 6 e 8; PG 12; tr. Bertetto D., *Sacerdozio* (voce in), Mercati A., Pelzer A., Bozzone A. M. (red.), *Dizionario Ecclesiastico*, Torino 1958, p. 646.

³⁶ Castelluci E., *Sacerdozio* (voce in), Calabrese G., Goyret P., Orazio F. Piazza, *Dizionario di ecclesiologia*, Roma 2010, p. 1234.

³⁷ *Ibidem*.

1962)³⁸ mostra lo sviluppo della dottrina del sacerdozio fino all'epoca del Concilio. Secondo lui, la principale asse di divisione è l'enciclica *Mediator Dei* di Pio XII. Dal punto di vista del nostro lavoro, ciò consentirà di vedere lo stato di sviluppo della teologia del sacerdozio in cui Karol Wojtyła si è formato, per esporne poi il suo personale contributo.

4.2. *Il sacerdozio comune tra l'azione liturgica e l'azione nel mondo: status quaestionis nel periodo in esame (1947-1978)*

4.2.1. Il Magistero della Chiesa prima del Concilio Vaticano II

L'idea del sacerdozio di tutti i battezzati è presente anche nell'insegnamento della Chiesa, e non soltanto dopo il Concilio Vaticano II, ma da molto tempo prima. Già Innocenzo III diceva che, in virtù della fede, tutti i fedeli hanno una parte nel ministero sacerdotale. Le sue parole sono ricordate da Pio XII nella sua enciclica *Mediator Dei* (1947). Se seguiamo la storia del concetto in questione possiamo vedere che il sacerdozio comune e quello gerarchico erano sempre più differenziati e distanti l'uno dall'altro. Questo è particolarmente evidente nel Concilio di Trento che distingue chiaramente tra i due modi di partecipare al sacerdozio di Cristo, chiarendo i diritti e i doveri dei sacerdoti ordinati. Questo punto era molto importante a causa del protestantesimo, in cui questa distinzione era quasi venuta meno³⁹. I Padri conciliari danno un carattere ancora più pubblico e ufficiale al ministero dei presbiteri, che allo stesso tempo è diretto ai fedeli: non rompono, quindi, la relazione tra i due tipi di sacerdozio, ma stabiliscono un chiaro confine e una competenza per entrambi⁴⁰.

Il Movimento Liturgico⁴¹ del XIX secolo, associato al rinnovamento della vita monastica, come si può vedere nell'esempio dell'abate di Solesmes Guéranger, trova piena comprensione e accettazione da parte di papa Pio X, che in una serie di documenti cercò di introdurre e di rinnovare la vita liturgica della Chiesa. Ciò è esemplificato, tra l'altro, da una serie di docu-

³⁸ Elberti A., *Il sacerdozio regale dei fedeli nei prodromi del Concilio Ecumenico Vaticano II (1903-1962)*, Roma 1989.

³⁹ Concilio di Trento, sessione XXIII, c. 4; Denz., 960; c. 1; Denz., 961; Lc. XXII, 10; Sessione XXII, c.2; Denz., 949; "L'aspetto corporativo della «hiérateuma» invalida l'interpretazione di 1Pt 2,4-10. secondo cui ogni membro del popolo potrebbe esercitare isolatamente, del tutto o in parte, diritti o funzioni sacerdotali, o più ancora, che «tutti i cristiani sono sacerdoti» [Küng H., *Die Kirche*, Freiburg 1967, p. 39]. Tale linea interpretativa nel XVI secolo, è stata ripresa da Lutero, il quale leggeva, in quei versetti, il presupposto per cui tutti i battezzati sarebbero sacerdoti in modo identico". - Goyret P., *Itinerario dogmatico*, in Bosch V., De Virgilio G., Goyret P., *Sacerdozio, ministero e vita. Itinerario biblico-dogmatico-spirituale*, Roma 2023, p. 220-221.

⁴⁰ Cf. *Catechismo Tridentino*, pars II, *De Ordinis Sacramentalis*, n. 284.

⁴¹ Tra i cui rappresentanti figurano L. Beauduin, O. Casel, R. Guardini, K. Mohlberg, I. Hervegen, A. Baumstark oltre a numerosi centri in Belgio, Francia, Germania, Italia, Austria, Spagna e USA.

menti che presuppongono una riforma, dall'enciclica programmatica *Instaurare omnia in Christo*, alla riforma del canto e della musica liturgica, fino alla Comunione frequente. Le decisioni del Papa ebbero ripercussioni tra i teologi, in particolare in tre ambiti: la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia, il ritorno all'arte sacra e lo studio approfondito della liturgia⁴². Questo primo aspetto, in particolare, ha sviluppato e turbato la teologia fino a quando non è stato definitivamente sottolineato da Pio XII nella sua enciclica *Mediator Dei*. Fino ad allora, tuttavia, non era del tutto chiaro come la comunità dei credenti potesse partecipare al Sacerdozio e al Sacrificio di Cristo⁴³. La dottrina si era sviluppata sia a livello magisteriale, da Pio X in poi, sia tra i teologi della Liturgia, come L. Beauduin, O. Casel, L. Cerfaux, P. Dubin, E. Mersch e altri.

Sotto Pio X, la dottrina si sviluppa nell'ambito della liturgia e dell'idea di partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia, nonché nella riforma della musica. Anche Pio XI si concentra sulla liturgia e sulla partecipazione attiva dei fedeli ai misteri, ma si avvicina ancora di più alla nozione stessa di sacerdozio regale dei fedeli o sacerdozio comune. Nella sua enciclica *Miserentissimus Redemptor* (8 maggio 1928), per la prima volta in un documento papale "veniva posto in diretta relazione il Sacrificio di Cristo, offerto dalla Chiesa, con l'offerta di un'assemblea che partecipa insieme al sacerdote in quanto offre sé stessa come vittima per i peccati"⁴⁴. Il Papa afferma il fatto che ogni credente può e deve unirsi e offrire la sua consacrazione durante la Messa, che unisce tutti in Cristo. Si tratta dell'unione con il sacrificio eucaristico e del co-sacrificio. D'altra parte, non si spiega in base a quale principio e in quale misura ogni fedele offre effettivamente il suo sacrificio durante l'Eucaristia⁴⁵. Pur sottolineando

⁴² Cfr. Elberti A., *Il sacerdozio regale dei fedeli nei prodromi del Concilio Ecumenico Vaticano II (1903-1962)*, Roma 1989, p. 9.

⁴³ Cfr. Neunheuser B., Marsili S., Augé M., Civil R. (a cura di), *Anàmnesis 1. La Liturgia, momento nella storia della salvezza*, Torino 1974, p. 26-27.

⁴⁴ Elberti A., *Il sacerdozio regale dei fedeli nei prodromi del Concilio Ecumenico Vaticano II (1903-1962)*, Roma 1989, p. 19.

⁴⁵ "Per tale motivo con questo augusto sacrificio Eucaristico si deve congiungere l'immo-lazione dei ministri e degli altri fedeli, affinché anche essi si offrano quali «vittime vive, sante, gradevoli a Dio». Anzi, San Cipriano non esita ad affermare «che il sacrificio del Signore non si compie con la dovuta santificazione se l'offerta e il sacrificio nostro non corrisponderanno alla passione». Perciò l'Apostolo ci ammonisce perché «portando nel nostro corpo la mortificazione di Gesù» e sepolti e innestati con Cristo in somiglianza con la sua morte, non solo crocifiggiamo la nostra carne, i vizi e le passioni «fuggendo la corruzione della concupiscenza che è nel mondo», ma «la vita di Gesù si manifesti così nei corpi nostri» e fatti partecipi del suo sacerdozio eterno possiamo offrire «doni e sacrifici per i peccati». Non sono, infatti, partecipi di questo arcano sacerdozio e dell'ufficio di offrire soddisfazioni e sacrifici quelli solamente di cui il Pontefice nostro Cristo Gesù si vale come di ministri per offrire a Dio un'oblazione monda in ogni luogo dall'oriente all'occidente, ma anche tutta la moltitudine dei cristiani, chiamata a ragione dal Principe degli Apostoli «Stirpe eletta, Sacerdozio regale», deve offrire sacrificio per i peccati per sé e per tutto il genere umano, quasi non altrimenti che ogni sacerdote e pontefice «preso fra gli uomini è preposto a pro degli uomini in tutte quelle cose che riguardano Dio». - Pio XI, *Miserentissimus Redemptor*, 9: AAS 20 (1928) 165-178.